



# NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

9 giugno 2024 anno 15 / n° 34  
seria settimanale

Foglio di insegnamenti  
spirituali e catechetici  
della Diocesi Ortodossa  
Romana d'Italia

## SESTA DOMENICA DOPO PASQUA

### la guarigione del cieco nato

#### APOSTOLO. ATTI DEGLI APOSTOLI 16, 16-34

In quei giorni, mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: "Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza". Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei". E all'istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: "Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare". La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine,

li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: "Signori, che cosa devo fare per essere salvato?". Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

#### VANGELO. GIOVANNI 9, 1-38

In quel tempo, passando [Gesù], vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è

lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so". Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allo-

ra alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!" Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!" Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccato-

re". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

## PAROLA DEL GIORNO

Quale dio è grande come il nostro Dio? Tu sei il Dio che opera meraviglie! (cfr. Salmo 76, 13-14). Non ci sono occhi che vedano tutti questi miracoli, lingua che possa contarli, ragione che possa capirli.

Gli occhi videro; videro e finirono con la morte. La lingua contò e perse la voce. La mente rifletté e fu sopraffatta dall'oblio.

Tutto il fuoco, sulla terra, venne e viene tutt'ora dal sole; ce l'ho dicono coloro che si occupano nella ricerca di queste cose. Perché, allora, il sole non discese sulla terra, invece di incarnarsi in parte nella terra, in parte nell'acqua, in parte nell'aria, in parte nel legno e nel carbone, in parte negli animali? Perché, in ciascuna delle minuscole incarnazioni, il sole si nascose sotto una cortina spessa e fresca? Perché non venne sulla terra in tutta la sua pienezza, pieno del suo fuoco e della sua luce, rivestito di carne e trattenuto dalla carne? Perché se dovesse avvicinarsi molto alla terra, la terra si scioglierebbe e si dissiperebbe come vapore e non rimarrebbe posto.

Chi, tra i mortali, potrebbe stare vicino al sole e rimanere vivo? Ed il sole è solo un'opera del Signore; è come l'oscurità davanti alla luce di Dio. Allora, chi

potrebbe guardare il Signore, che compie miracoli, e rimanere vivo?

Non ti è chiaro, forse, il motivo per il quale il nostro Signore Gesù Cristo dovette nascondere il luminoso splendore della Sua Divinità sotto la spessa e oscura copertura della carne umana? Poiché, chi tra gli uomini, rimarrebbe vivo dinanzi a Lui?

Ancor di più; se non fosse stato ostacolato nel rivelare la Sua Divinità, quale tra gli uomini si sarebbe salvato attraverso la propria volontà e non grazie al potere della Sua Divinità? È verissimo che se ci fosse qualcosa di difficile per il nostro Signore Gesù Cristo, sarebbe senza dubbio il fatto del trattenersi e controllarsi nella manifestazione della Sua Divinità piuttosto che farla scoprire.

Ciò è chiaro dal modo in cui Egli si trattene, molto saggiamente, nel mostrare la Sua potenza divina; la Sua vita terrena essendo in perfetta armonia con Dio e con l'uomo.

Fratelli miei, Cristo uomo non è un miracolo minore rispetto a Cristo Dio. Entrambi sono miracoli, ed insieme sono il Miracolo dei miracoli. Ma questa non è una meraviglia data dalla magia, dalla stregoneria

o dal gioco delle mani; è la meraviglia della saggezza di Dio, della potenza di Dio e dell'amore di Dio per gli uomini.

Lui non compiete miracoli per ricevere lode dagli uomini. Qualcuno di noi va all'ospedale, tra i pazzi, i sordomuti e i lebbrosi, per ricevere lodi? Il pastore guarisce le sue pecore affinché gli belino lodi? Il Signore compiete miracoli solo per dare il Suo aiuto misericordioso a coloro che sono nel bisogno e sono indifesi, e per mostrare alle persone che Dio, nella Sua misericordia e amore, si è mostrato tra le persone.

Il racconto evangelico di oggi racconta uno degli innumerevoli miracoli compiuti da Dio, attraverso i quali si manifesta l'amore di Cristo per le persone sofferenti e si rivela ancora una volta la sua divinità.

In quel tempo, passando [Gesù], vide un uomo cieco dalla nascita. Prima di allora, si dice, che i giudei presero delle pietre da scagliare contro il Signore, nel Tempio, perché Egli disse la verità. Però, nel mentre i malvagi giudei pensavano solo a come comportarsi malvagiamente contro il Signore, Lui pensava solo a come far loro del bene. Davanti al Tempio sedeva un cieco dalla nascita, chiedendo carità. Nessuno tra i malvagi oppressori di Cristo, coloro tra i governanti e gli anziani del popolo, non era capace di prestare attenzione a questo pover'uomo. Anche se qualcuno tra di loro gettava qualche monetina, lo faceva solo per mostrarsi alla gente, ma non per amore o pietà verso quell'uomo. Al tempo di Mosè, il Signore disse a proposito di questi: "Sono una generazione perfida, sono figli infedeli" (Deuteronomio 32,20). Il Signore misericordioso si fermò però, dinanzi a lui, pronto a esserli d'aiuto.

E i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Prima di questo, Gesù guarì il malato [paralitico] presso la porta delle Pecore, a cui disse: "Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio" (Giovanni 5,14), da cui è chiaro che quest'uomo, che soffriva da così tanti anni, ottenne la sofferenza a causa dei suoi peccati. Ma qui, l'origine della cecità dell'uomo era incerta, motivo per il quale i discepoli chiesero: "chi ha peccato"? Il fatto che spesso i bambini soffrano per i peccati dei genitori è stato chiarito fin dall'inizio. Il fatto che Dio permetta che sui figli ricada la sofferenza per i peccati dei genitori, risulta chiaramente anche dalla Sacra Scrittura (1 Re 11, 12; 21; 29). Ciò può sembrare ingiusto solo a coloro che sono abituati a vedere gli

altri come persone separate, completamente divisi gli uni dagli altri. Ma a chi considera l'umanità come un organismo intero, ciò non sembrerà ingiusto o innaturale. Quando un uomo peccatore ferisce sé stesso, gli altri, che non hanno peccato, soffrono. Molto più difficile è chiarire come e quando l'uomo nato cieco abbia potuto peccare, e chiarire le cause della sua cecità. Come persone semplici, i discepoli considerarono la seconda possibilità, senza pensarci troppo, né pensare che possa esserci una terza causa. In questo caso, per loro era molto probabile che i genitori del cieco avessero peccato. Perché, ricordando le parole di Cristo all'uomo malato: "Non peccare più" - collegarono l'una circostanza all'altra, come a dire: Dalle tue parole ci appare chiaro che la causa della sofferenza siamo noi stessi; ma è vero, questo, anche per la circostanza attuale? Ha peccato il cieco o, se non lui, i suoi genitori? Se poi il Signore avesse chiesto ai suoi discepoli: «Come pensate che quest'uomo abbia potuto peccare tanto da nascere cieco?», i discepoli sarebbero rimasti confusi e, come ultima risorsa, forse avrebbero invocato il peccato comune, a tutta l'umanità attraverso il peccato di Adamo, come dice il salmista: «Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (Salmo 50, 6).

È molto improbabile che i discepoli parlassero anche di ciò che pensavano certi scribi e farisei - pensando che non provenisse da loro, ma venisse dal lontano oriente - cioè che l'anima umana avrebbe vissuto in qualche altro corpo prima della sua nascita, vivendo in un modo che meritava ricompensa o punizione in questa vita. Questo è un presupposto filosofico che non era facilmente noto a quei pescatori semplici e dal giusto pensiero, della Galilea.

Il rabbino più saggio rispose alla loro domanda: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. In altre parole, come dice San Giovanni Crisostomo: «la causa della sua cecità non risiede né nel suo peccato né in quello dei suoi genitori». Di Giobbe non si dice che abbia peccato, né che abbiano peccato i suoi genitori, ma che sia stato colpito da una terribile malattia, tanto che fu costretto a gridare: "ricoperta di vermi e di croste polverose è la mia carne...raggrinzita è la mia pelle e si dissolve" (Giobbe 7,5). Oltre al peccato dei genitori e al nostro, devono esserci altre cause di sofferenza umana sulla terra. Nel caso dell'uomo cieco, la causa era perché in lui si manifestassero le opere di Dio. Be-

nedetti sono coloro nei quali si manifestano le opere di Dio; coloro che le sentono e le utilizzano per la salvezza delle loro anime. Benedetto è l'uomo povero, il quale la misericordia del Signore lo rende ricco e conosciuto, ed egli vive con gratitudine questa misericordia divina. Benedetto è lo scoraggiato indifeso al quale il Signore ridona la salute, ed al quale lui eleva il suo cuore come a suo unico ed inaspettato Benefattore. Oh, come si vedono le opere di Dio in ciascuno di noi, ogni giorno! Rallegratevi per tutti coloro, ai quali attraverso queste opere, il Signore apre gli occhi spirituali affinché vedano la visione divina! Guai a tutti coloro che, con le mani ricche dei doni di Dio, voltano le spalle a Lui e camminano ciecamente, seguendo le proprie vie oscure, piene di vana gloria. Le opere di Dio si manifestano ogni giorno in tutti noi; perché Dio è con tutti noi, tutti i giorni della nostra vita terrena. Le opere di Dio in noi sono per la salvezza di ciascuno di noi. Ma le opere di Dio nell'uomo che è nato cieco sono per la salvezza di molti. Attraverso queste opere si rivela che Dio era veramente disceso tra gli uomini. Attraverso queste opere si dimostra che tra gli uomini ci sono molti più ciechi nello spirito che nel corpo. Inoltre da essi viene mostrato come l'uomo saggio, avendo ricevuto da Dio un dono

corporale, lo utilizzerà per accrescere la sua anima con la giusta fede. Prevedendo tutti questi frutti della guarigione del cieco, il Signore dice ai suoi discepoli con grande gioia: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori, se non affinché si manifestassero in lui le opere di Dio». Come a dire: lasciamo ora la questione di chi ha peccato: lui o qualcun'altro. Non importa adesso. Se lui o i suoi genitori hanno peccato, potrei in questo momento perdonare i loro peccati prendendoli su di Me, assicurando loro il perdono. Tutto ciò ora ha meno significato per la ragione su cui bisogna lavorare. E le opere di Dio - non una, ma molte - devono essere ope-

ranti in lui, e si dirà nel Vangelo che esse sono per la salvezza di molti. In verità, gli anni della sofferenza del cieco nato saranno a lui stesso ricompensati. Davvero, la ricompensa per coloro che soffrono per Dio, anche per un giorno, è imperitura. Un saggio interprete del Vangelo, Niceforo, disse di quest'uomo nato cieco: "L'uomo nato cieco, che non aveva mai saputo cosa potesse significare il vedere, sente un dolore minore di quello che una volta vide e poi perse la vista. Era stato cieco, e più tardi ricevette la ricompensa per questo stato di lutto quasi insensibile. Infatti ricevette la vista due volte: la vista corporea, con la quale vedeva il mondo intorno a sé; e la vista spirituale, dalla quale riconobbe il Creatore del mondo."

Bisogna che noi compiamo le opere di colui che

mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. (Giovanni 9,4). Così parlo il Signore ai suoi discepoli. Con queste parole spiego ai suoi discepoli i motivi per i quali avrebbe compiuto il miracolo sul cieco. Questa è opera di Dio, non dell'uomo, volendo [Egli] dire, "e sono edificanti e meravigliose le opere di Dio, di Colui che mi ha mandato", Lui parlò con umiltà e amore verso il Padre -, Lui compie queste opere per Me, Figlio Suo Unigenito, compie solo tali opere. L'uso del potere appar-

tiene all'abitudine umana; questo non viene da me. Gli uomini sono incoraggiati dall'ira e dalla vendetta, ma io sono incoraggiato dalla misericordia e dalla verità. Gli uomini potranno anche lanciarmi pietre, ma Io continuerò a dare loro il pane della vita." Ma per quanto tempo? Fino al giorno: cioè finché dura la vita. Viene la notte: cioè la morte, quando nessuno può lavorare. Questo è detto in generale, e non vale anche per il Signore, poiché anche Lui compì opere nella morte, discendendo agli inferi, vincendo e liberando i nostri antenati giusti e graditi a Dio; e dopo la Resurrezione, dal mondo invisibile, ha continuato a operare



Mântuitorul Hristos vindecă un orb din naștere

miracoli fino ad oggi, e lo farà fino alla fine dei tempi. Per Lui la notte non potrà mai venire a impedirgli di operare. La sua giornata abbraccia i secoli nella loro interezza e ne supera la fine fino all'eternità. In verità, finché è il Suo giorno, Egli opera senza sosta. E così gli uomini, seguendo il suo esempio, devono essere lavoratori tutto il tempo dei loro giorni; dalla nascita alla morte. Perché verrà la notte per gli uomini, la morte, e allora nessuno potrà lavorare come vuole. È vero che i santi sono lavoratori dopo la loro morte, operando attraverso la Chiesa di Dio sulla terra in vari modi e aiutandola; ma non operano più secondo la loro volontà, ma secondo quella di Dio: Dio opera la Sua Volontà attraverso di loro, per il Suo amore per le persone, perché hanno amato Dio durante i loro giorni sulla terra. Dopo la morte, nessuno può svolgere alcuna attività che gli possa avvantaggiare in quel mondo o che possa in qualche modo migliorare la sua sorte in quel mondo. Dopo la morte, nessuno può guadagnarsi alcun tipo di apprezzamento da parte di Dio; nemmeno un santo può acquisire una stima maggiore di quella che già ha, perché il merito si acquista solo in questa vita. La ricchezza spirituale, o la perdita spirituale, si acquisisce solo qui sulla terra. Pertanto, queste parole del Salvatore: «viene la notte in cui nessuno potrà lavorare», non vanno interpretate come espressione del suo stato alla morte o dopo la morte, ma come un severo e opportuno monito al mondo.

“Finché sono nel mondo, la luce del mondo sono” (Giovanni 9, 5), disse il Signore. Per Lui, per mezzo della Parola dell'Eterno Dio, tutto ciò che esiste è stato edificato. Per mezzo di Lui la vista è stata data ai cherubini dai molti occhi e ai ciechi e alla polvere corrottile da cui sono state formate tutte le creature costruite. Ha dato la luce al sole; Ha dato la vista a tutti coloro che vedono. Ma come ha dato la vista corporea, ha dato all'uomo il dono della vista interiore, la vista dell'intelletto. Per la Sua luce il sole splende; mediante la Sua vista gli occhi vedono; mediante la Sua vista la mente dell'uomo vede. Egli è la vera luce del mondo intero, dall'inizio alla fine. Come Salvatore del mondo, come Dio incarnato, Egli è venuto come una nuova luce nel mondo, per frantumare le tenebre che si sono accumulate nel mondo, per illuminare l'oscura comprensione degli uomini, per restaurare la vista di coloro che sono accecati dal peccato; in altre parole, che ci sia luce per gli uomini nella vita e nella tomba, sulla terra e in cielo, nel corpo e nella mente. “Finché sono

nel mondo” - diceva a coloro che erano con lui, affinché lo conoscessero come la luce a cui aspiravano e non rimanessero nelle tenebre. “Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va.” (Giovanni 12,35)!

Guai a coloro che lo hanno visto faccia a faccia e non l'hanno conosciuto, che non l'hanno nemmeno ricevuto e sono rimasti nelle loro tenebre mortali. Ma questa sua risposta è indirizzata anche a noi; siamo nel Suo tempo, poiché Egli vive per sempre. E oggi abbiamo la verità delle Sue parole: “Finché sono nel mondo, sono la Luce del mondo”. Finché Egli è nell'anima dell'uomo, Egli è la luce di quell'uomo. Finché Egli è in mezzo a un popolo, Egli è la luce di quel popolo. Finché Egli è in una scuola, Egli è la luce di quella scuola. Finché è in officina, è la luce dell'opera e degli operai. Da qualunque luogo si allontani, cala l'oscurità completa: l'anima dell'uomo senza Dio diventa l'inferno; il popolo senza Dio diventa un branco di lupi affamati e rapaci; la scuola senza Dio diventa una fabbrica di veleni di stupidità; l'officina senza Dio diventa un luogo di malcontento e odio. E pensate agli ospedali e alle prigioni senza Dio: diventano oscure caverne di disperazione! Infatti, chiunque pensa ai giorni della sua vita, ai giorni senza Cristo e ai giorni con Lui, quest'uomo ha in sé una testimonianza della verità di quelle parole del Signore: “Finché sono nel mondo, sono la Luce del mondo.”

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va' a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Tutto ciò che il Signore aveva detto fino ad allora ai suoi discepoli, era avvenuto davanti al cieco, con lo scopo specifico che il cieco ascoltasse le sue parole, perché il Signore aveva dato priorità all'apertura degli occhi spirituali. È più difficile aprire gli occhi spirituali che quelli carnali; più difficile e laborioso. Per dimostrare che è più facile donare la vista corporea, e che essa ha meno importanza, il Signore sputò in terra, fece dell'argilla con lo sputo e unse con argilla gli occhi del cieco, come per dire: “Ecco, dallo sputo per scherzo, e dalla polvere, dall'argilla schernita, riacquisterà la vista corporea e vedrà. Ma come riceverà la vista spirituale? Rivolgi la tua mente più allo spirito che al corpo, perché il corpo è la veste e l'arma dello spirito”. In questo modo il Signore ha voluto ricordare ai

discepoli anche la creazione dell'uomo dalla polvere della terra. Poi dimostrò di essere il Creatore che ha fatto il corpo dell'uomo dalla polvere, quando ha fatto gli occhi del cieco dall'argilla. Il Signore ha voluto mostrare ai discepoli anche come la sua potenza divina sgorga dal suo spirito, non solo attraverso le sue parole, mediante le quali ha risuscitato i morti e ha ridato la vista a molti ciechi; né soltanto per le sue mani, che imponeva ai malati per guarirli; non solo toccando la Sua veste, per cui la donna sanguinante toccò semplicemente la Sua veste, fu immediatamente guarita, ma anche mediante i Suoi sputi.

Ma perché il Signore manda il cieco alla piscina di Siloe? Perché non gli restituì subito la vista, ma lo mandò all'acqua, con gli occhi imbrattati di fango, a lavarsi? Questa è l'unica circostanza del Vangelo in cui il Signore si avvale delle cose realizzate per operare i suoi miracoli. Forse il Signore ha voluto onorare la natura costruita attraverso questo. Può essere utile per le persone cercare aiuto per i propri disturbi utilizzando rimedi naturali e acque minerali. Ma la gente deve sapere che tutti i rimedi naturali e tutte le acque minerali sono servitori della potenza di Dio. Senza il potere di Dio, tutte le cure non sono nulla e tutte le sorgenti minerali sono acqua morta. Quanti ciechi si erano lavati fino ad allora nella piscina di Siloe, senza ricevere la guarigione sperata? Quante volte il cieco si sarà lavato in quella vasca senza successo? Fu la potenza di Cristo a guarire quest'uomo cieco, e non la piscina di Siloe; senza questo potere, il cieco avrebbe potuto bagnarsi ogni giorno in quella vasca, e tornare a casa cieco. «Siloe, che interpreta: inviato», chiarisce l'evangelista. Il nome misterioso di quest'acqua curativa non simboleggia forse l'Araldo e il Dottore taumaturgo venuto dal cielo, il Signore Cristo? Se si considerasse il significato spirituale più ampio dell'intero episodio, si potrebbe dire che l'uomo nato cieco rappresenta tutta l'umanità, e la Bagnante di Siloe rappresenta il Signore stesso, che fu inviato dal cielo per restituire la vista a tutta l'umanità, che aveva diventare ciechi a causa del peccato, con l'aiuto dell'acqua viva dello Spirito Santo, mediante la santificazione del Battesimo.

Quanto era mite e obbediente il cieco! Non solo permise al Signore di ungergli gli occhi con l'argilla, ma poi obbedì immediatamente al comando di andare a lavarsi alla piscina di Siloe. Dicendo quando quell'uomo era presente che Egli è la luce del mondo,

il Signore risponde allo spirito del cieco, affinché nel suo spirito nasca la fede. Ora gli insegna l'obbedienza mandandolo alla Piscina di Siloe, perché la fede è inseparabile dall'obbedienza. L'uomo che crede in Dio obbedisce immediatamente e volentieri alla Volontà di Dio. Oh, fratelli miei, la fede ci serve ben poco se facciamo la Volontà di Dio in modo disobbediente e con rimprovero! Guarda questo cieco: lui, con fede e obbedienza, andò subito a Siloe, si lavò e vide! San Giovanni Crisostomo, dice: "Se qualcuno chiede: come ha visto, lavandosi dalla sporcizia?, non sentirà altro da noi, se non che non sappiamo come sia successo. E che razza di miracolo è questo se non lo sappiamo? "L'evangelista non lo sapeva, e nemmeno l'uomo guarito". Ma perché questa domanda viene posta solo in questo caso? Se è così, fratelli, si indaghino le centinaia e centinaia di circostanze delle guarigioni operate da Cristo. Lasciamo che chiedano al mondo intero, a tutte le epoche della storia umana, come sia successo tutto ciò, e non otterranno alcuna risposta. Di chi fosse l'opera, rimane un mistero noto solo a Lui. Nemmeno l'apostolo Paolo, che era molto più saggio e dotto di questo cieco, potrebbe dire come egli, come Saulo, divenne cieco, o come recuperò la vista quando Anania, nel nome di Cristo, gli impose le mani (Atti 9,10-18), cambiandolo in Paolo.

La luce di Cristo, con la quale illumina il mondo e dona l'intelligenza agli uomini, appare davanti ai nostri occhi nella sua vera luminosità, solo quando la guardiamo in opposizione alle tenebre degli uomini. E ciò che seguì alla guarigione miracolosa del cieco rappresenta, davvero, l'oscurità più fitta e gelata del cuore e della mente umana; tenebra che, nel Vangelo di oggi, si staglia come un'ombra profonda sotto la luce ardente del Sole di Cristo. Questa è la terribile oscurità dei cuori e delle menti cieche dei farisei. Non solo i farisei non erano contenti che il mendicante cieco davanti al Tempio potesse ora vedere, ma si sentivano addirittura derisi e amareggiati. Il loro tempio era già stato cambiato per osservare il sabato, proprio come tutta la loro fede era stata cambiata per glorificare il sabato come un dio. Non chiesero teneramente al cieco come avesse vissuto tanti anni nell'oscurità, ma lo colpirono cupamente con la domanda penetrante: come osi riacquistare la vista in giorno di sabato? E come osa fare questo di sabato colui che ti ha guarito? Dissero: "Quest'uomo non è da Dio, perché non osserva il sabato".

Per loro l'uomo è "da Dio" se riposa il sabato, senza uscire dalla dispensa, per non violare il giorno del sabato camminando, lavorando o vedendo con i suoi occhi; e non quest'uomo che, in giorno di sabato, ridona la vista ai ciechi! E secondo il loro oscuro giudizio, i primi osservavano il sabato come dovevano, e i secondi no!

Ma quando sorse tra loro un malinteso riguardo a Cristo, chiesero al cieco cosa credesse che [Egli] fosse: ed egli disse, un profeta. È improbabile che vollero ascoltare la verità da lui, ma, piuttosto, di ottenere da lui la condanna di Cristo come violatore del sabato. Ma il cieco testimoniò coraggiosamente di Cristo, usando le parole come sapeva parlare nel modo migliore e più potente del mondo. I migliori e i più potenti tra gli uomini erano i profeti, di cui deve aver sentito e conosciuto. E così pensò e rispose: "Egli è un profeta".

Ricevendo una risposta così inaspettata e sgradita, agli ebrei arrabbiati e impotenti non rimase altro che testimoniare il miracolo e affermare che non credevano che quell'uomo fosse mai stato cieco e avesse riacquisito la vista: Ma i Giudei non pensavano che fosse cieco e vedesse. Vale a dire: non potevano non credere a una simile opera compiuta in mezzo alla folla, ma facevano finta di non sapere nulla, per non dare alcun valore all'evento, e così in qualche modo arrestare il dilagare della buona reputazione del Cristo Operaio di Miracoli. E ipocritamente affermarono di non credere a ciò che vedevano e andarono dai genitori del cieco per interrogarli. Ma non lo fecero per chiarire la situazione e scoprire la vera verità, ma sperando che i suoi genitori non rafforzassero il miracolo, non mettessero dubbi o ne sminuissero il significato. Ma i suoi genitori, facendo molta attenzione, per paura dei vecchi, dimostrarono che era loro figlio e che era stato cieco. Ma come ci vede adesso, non lo sappiano; né chi gli abbia aperto gli occhi. Chiedi a lui; è anziano; parlerà da solo, dissero. Ecco un'altra delusione per

i vecchi ebrei che odiavano Dio! Cosa possono fare adesso? Se l'uomo si ostina a camminare nell'oscurità delle profondità della terra, non avendo alcun desiderio di uscire alla luce del sole, come può pensare di passare da un sentiero oscuro all'altro?

Avendo ricevuto una risposta così inaspettata e indesiderata anche dai suoi genitori, i malvagi farisei trovano ora la loro via di fuga nel mezzo più duro e significativo: la distruzione della coscienza dell'uomo. Interrogarono nuovamente il cieco e gli diedero un

parere meschino e disonesto: "Date gloria a Dio. Sappiamo che quest'uomo è un peccatore." In altre parole: abbiamo indagato la questione nel suo complesso, e abbiamo scoperto che stiamo bene: tu e noi. Hai detto la verità quando hai detto che eri cieco e hai riacquisito la vista. Ma avevamo ragione anche noi quando dubitavamo che questo peccatore ti avesse aperto gli occhi. Sappiamo che è un peccatore e che non avrebbe potuto fare questo. Ma per quanto riguarda il modo in cui ciò è stato fatto, siamo arrivati alla convinzione che solo Dio potesse farlo. Date dunque gloria a Dio e rinunciate a questo peccatore, non avendo nulla a che fare con lui.



San Nicola Velimirovic

O ebrei malati! Nella loro cecità non potevano vedere che, rinnegando Cristo, in realtà Lo stavano riconoscendo come Dio. Date gloria a Dio! – perché solo Dio poteva farlo. Ma il Signore Gesù ha fatto questo – e questo significa che il Signore Gesù è Dio! "I peccatori cadranno nella loro rete..." (Salmo 140,10).

E infatti anche l'uomo che era nato cieco non sapeva come avesse riacquisito la vista, e ciò che si capisce dalle sue parole. Quando tornò dalle acque di Siloe vedendo, molti si chiedevano se fosse lui o un altro che gli somigliava. E quando disse "Io sono", gli chiesero come poteva vedere. In risposta raccontò brevemente l'intero incidente, ma non seppe dire come ottenne la vista. "Andando a lavarmi, ho visto." Quando lo condussero davanti ai farisei, e gli chiesero come riuscì a vedere, egli rispose loro: "Egli (Gesù) fece l'argilla e mi

unse gli occhi,... e lavando vidi”. Questo fu tutto quello che riuscì a dire, descrivendo in modo approfondito e coraggioso la circostanza accaduta.

Il cieco diede una saggia risposta agli ipocriti farisei: Allora rispose: Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa so: che essendo cieco adesso vedo. Vuol dire: io sono un uomo semplice, incolto, e tu sei dotto e abile nel parlare di peccare e di non peccare. Apprezzo il mio Guaritore per il sabato e io per il miracolo che ha compiuto. Se sia un peccato e fino a che punto, secondo la tua stima, non lo so. So solo che ha fatto un miracolo con me, e questo per me significa tanto quanto l'intero edificio del mondo. Finché non mi aprì gli occhi, il mondo era per me come se non esistesse.

Percorrendo tutti i sentieri oscuri sotto terra, i farisei non sapevano dove andare, ma si fermarono e chiesero al cieco: “Che ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Hanno posto questa domanda con abile astuzia, sperando di sentire qualcosa di nuovo da quell'uomo, che potesse servire a sminuire il miracolo, o a condannare Cristo. Ma quest'uomo, semplice e onesto nel suo giudizio, rimase molto disgustato da questo trattamento degli anziani del popolo, verso i quali fino ad allora aveva provato un certo rispetto, non conoscendoli bene. Perciò rispose loro brevemente: “Ve l'ho detto ora e non avete sentito?” Perché volete ascoltarlo di nuovo? Non volete diventare anche voi suoi discepoli?” Non avrebbe potuto dare loro una risposta più acuta e adeguata. Dopo una risposta del genere, i suoi avversari hanno preso una posizione difensiva:

Ed essi lo rimproverarono e gli dissero: Tu sei discepolo di Lui, e noi siamo discepoli di Mosè. Sappiamo che Dio ha parlato a Mosè, e questo non sappiamo da dove venga. Usarono Mosè per giustificarsi; usavano Mosè per vantarsi. Lo riconobbero come loro maestro e come suoi discepoli. Ma il Signore aveva già chiarito la sua fede su questo tema: “Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiaciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa”. (Matteo 23,2,6,14; cfr. Luca 20,47). Che tipo di discepoli di Mosè sono questi? E il Signore disse loro: «Non vi ha dato la Legge Mosè? E nessuno di voi rispetta la Legge». (Giovanni 7, 19). Non adempiendo la Legge di Mosè e violandola con la loro ipocrisia e avidità, non

solo cessarono di essere discepoli di Mosè, ma divennero anche traditori e violatori della legge di Mosè. Mosè cessò di essere il loro insegnante e divenne il loro accusatore davanti a Dio. “Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza” (Giovanni 5,45). È vana la tua speranza in Mosè, perché hai troncato alla radice la sua legge. La tua speranza in Mosè è falsa, perché confidi solo nel tuo potere e nella tua ricchezza e in nient'altro. Che se avessi creduto a Mosè, avresti creduto anche a Me, perché ha scritto di Me (Giovanni 5,46; cfr. Deuteronomio 18,15-19). Ma come le anime dei farisei, legate alle cose terrene, non potevano più credere in Mosè, così ancor meno potevano credere nel Signore Gesù. Vedete come questi farisei, i cosiddetti discepoli di Mosè, usano la menzogna? Al mendicante semplice e ignorante dicono del Signore: “...e questo non sappiamo di dove sia”. Sapevano molto bene da dove veniva il Signore. Questi Suoi persecutori, questi re e governanti del popolo, avrebbero dovuto saperlo molto bene. Gli abitanti di Gerusalemme dissero: “Conosciamo costui da dov'è. Ma quando il Cristo verrà, nessuno sa da dove venga» (Giovanni 7,27). Forse i farisei sapevano da dove veniva il Signore, forse no. Se lo sapevano, come lo sapevano gli altri abitanti di Gerusalemme, allora hanno mentito al cieco nato dicendo: “Non sappiamo di dove viene”. Se non lo sapevano, e dopo tanta ricerca, scherno, persecuzione e tumulto contro di Lui, dopo la Sua discesa, le Sue parole e le Sue opere, fingevano di non sapere da dove veniva, allora significa che Egli è il Cristo. Perché la fede era cresciuta: “Ma quando il Cristo verrà, nessuno sa di dove venga”. Si rafforza così ancora una volta la parola del profeta: «I peccatori cadranno nella loro rete» (Salmo 140,10).

Tutto ciò, però, serviva a mostrare al mendicante la disperata debolezza morale e la nullità di questi vecchi furfanti del popolo. Per questo li giudicava sempre di più, e confessava sempre più apertamente il Signore. Alle loro ultime parole rispose così:

“Sta proprio in questo il miracolo: che tu non sai di dove viene, e Lui mi ha aperto gli occhi.” Cioè: “Che razza di governanti e anziani del popolo siete voi, che conoscete tutte le sciocchezze insignificanti di ogni norma, e non conoscete l'uomo che ha fatto un tale miracolo per me? Chi dovrebbe saperlo se non voi che sedete sul trono di Mosè? Chi può rivelare al popolo tutte le cose di quest'uomo se non voi, che ogni sabato



interpretate il santo Mosè e i profeti?». E quest'uomo semplice continua le sue parole sui falsi maestri del popolo, dicendo: "E noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; ma se qualcuno è onesto con Dio e fa la sua volontà, lo ascolta." Con queste parole l'uomo semplice risponde alle parole dei farisei: "Sappiamo che quest'Uomo è un peccatore". Ora l'uomo dice: "... Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori". Non c'è testimonianza nella Sacra Scrittura quando Dio ascolta un peccatore e, su richiesta del peccatore, compie il più piccolo miracolo. «Quando alzi le tue mani verso di me», parla Dio attraverso il profeta, «io stolto distolgo i miei occhi e quando moltiplichi le tue preghiere, non le ascolto. Le tue mani sono piene di sangue» (Isaia 1,15). E Saulo pregò Dio nel deserto mentre era peccatore: Dio non lo ascoltò. Dio non ascolta il peccatore, tanto meno compie alcun miracolo attraverso un peccatore, a meno che il peccatore non si pentiva veramente, non lavi i suoi peccati con le lacrime, arrivi a odiare i suoi peccati, non decida di fare la Volontà di Dio e, essendosi pentito e deciso, cada nella preghiera con tutto il cuore, davanti a Dio. Dio lo perdona, come ha perdonato il peccatore, Zaccheo il pubblicano e il ladro sulla croce, e da allora non sono più peccatori. Quando non sono peccatori, Dio li ascolta come coloro che si pentono dei loro peccati. Dio non ascolta i peccatori che Lo pregano e rimangono nel loro peccato. "Il Signore è lontano dagli empi, ma ascolta la preghiera dei giusti" (Proverbi 15, 29).

Quest'uomo semplice, insegnando ai falsi maestri quali sono coloro che Dio ascolta e quali sono coloro che Dio non ascolta, ora grida a gran voce che Cristo è il più grande taumaturgo di tutta la storia del mondo.

"Per secoli non si udì che qualcuno avesse aperto gli occhi a un cieco nato. Se non venisse da Dio, non potrebbe fare nulla." È così che l'uomo ha glorificato il suo Guaritore. Da questo risulta chiaro che era un suo seguace. E con questo mostra ai farisei che tutti i loro tentativi di manovrare per non riconoscere nemmeno il più piccolo miracolo o per piegarlo al loro giudizio, come se il Signore fosse un peccatore, sono vani.

Udendo queste ultime parole del povero guarito, i farisei gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo hanno cacciato. Gli ipocriti e i bugiardi, nella loro rabbiosa disperazione, alla fine arrivano sempre alla guerra. I farisei, vedendo che erano stati scacciati con tutti i loro calcoli, e che tutte le loro macchinazioni si erano rivelate vane, allora, con ira

e vergogna, rimproverarono quest'uomo semplice e onesto, definendolo un peccatore incallito, e lo scacciarono.

Fin qui l'evangelista raffigura la nube densa e oscura apparsa sui volti dei farisei dopo la scoperta della luce meravigliosa del Cristo Redentore e della sua opera divina. La luce è verità; l'oscurità è la menzogna. La luce è amore; l'oscurità è odio. La luce è forte; l'oscurità è mancanza di forza.

L'evangelista, iniziando il vangelo di oggi con la luce, lo conclude con la luce: luce, non tenebre. Dopo aver compiuto il miracolo, il Signore Gesù si ritirò, lasciando solo per un po' l'uomo che aveva guarito, per resistere alle tentazioni dei farisei e difendere la verità sulla menzogna, poi apparve di nuovo e andò incontro a chi desiderava salvare.

E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Il cieco guarito aveva superato la prima prova: si era mostrato mite e obbediente quando il Signore lo mandò con l'argilla sugli occhi a lavarsi presso la piscina di Siloe. Questa è stata la prova dell'obbedienza. Poi superò la seconda prova: perseverò nella tentazione, e non vendette il Signore ai farisei bugiardi. Questa è la prova della tentazione. Allora il Signore tentò la terza ed ultima prova; la prova più grande: quella della vera fede. "Credi nel Figlio di Dio?"

Egli rispose e disse: Ma chi è costui, Signore, affinché io debba credere in lui? Aveva conosciuto Cristo come operatore di miracoli. Lo aveva chiamato profeta davanti ai farisei, ma non conosceva nome più grande con cui chiamarlo. Non poteva ancora chiamarlo Figlio di Dio. Obbediente in tutto al Signore, quale il più grande benefattore sotto il sole, volle sentire da Lui chi era il Figlio di Dio, per poter credere in Lui.

Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Il Signore parla con dolcezza e tenerezza a coloro che Egli salva, come il buon medico al malato che Egli guarisce. Perciò non gli comanda: "Credi in me!", né lo costringe con le parole: "Io sono il Figlio di Dio!", ma gli dice: "Lo hai visto!" E Colui che parla con te, Egli è." All'essere umano libero e dotato di giudizio, il Signore gli dà il modo per pensare e decidere da solo. Appena l'uomo guarito seppe quanto era grande il Guaritore,

molto più grande del profeta, subito gridò di gioia: "Io credo, Signore!" Non solo pianse con le labbra, ma lo adorò, come testimonianza più grande della sua fede. (Giovanni Crisostomo dice: "Con questo testimoniava la Sua potenza divina; e affinché non si pensasse che fossero solo delle semplici parole, ci mostrò i fatti.") Così come i suoi occhi corporali erano stati aperti prima, così furono aperti adesso anche i suoi occhi spirituali. E guardò sia con gli occhi fisici che con quelli spirituali, e vide davanti a sé l'Uomo-Dio, Dio in carne umana.

Il nostro Dio è veramente grande e opera meraviglie; e i suoi miracoli non hanno fine. Crediamo che

il Signore Gesù Cristo è il nostro Salvatore; crediamo che Tu sei il Figlio di Dio e la Luce del mondo. Noi, insieme alle legioni degli angeli e dei santi in cielo e con tutta la Tua Chiesa sulla terra, glorifichiamo Te, Santissimo Signore: Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità indivisa, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

**San Nicola Velimirovic [San Nikolaj Velimirovič],**  
*Omelia alla sesta domenica dopo Pasqua*  
*(Parabola del cieco nato),*

**Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca**

